

LUIGI MANINI E IL RESTAURO

Le vicende dell'intervento svolto nel 1868-1869 a Crema, consistente nella decorazione e nel restauro degli arredi della chiesa cittadina di San Bernardino in città, sussidiaria della Cattedrale, sono state ignorate nella Biografia di Manini, fino al mio reperimento in archivio di un importante documento. Si tratta della specifica molto puntuale, stesa per la Fabbriceria della Cattedrale, relativa a tutto il lavoro svolto nella chiesa, sia come decorazione dell'aula che come restauro di affreschi e quadri presenti nella chiesa. Ne risulta un'esperienza importante per la formazione del giovane Manini allora diciannovenne.

Mi ero imbattuta in una quietanza di pugno di Luigi Manini presente nell'Archivio della Cattedrale, per lavoro eseguito il 3 Novembre 1877 per il Campanile del Duomo di Crema, la cui riproduzione fotografica è pubblicata a pagina 86 del mio lavoro dal titolo “*Interrogare le fonti. Il Campanile del Duomo di Crema. Documenti e storia*” in *Insula Fulcheria XVIII* 1988. La diligenza dei segretari della Fabbriceria della Cattedrale nel riporre le carte che documentano i lavori eseguiti a cura dei Vescovi di Crema e nel conservare l'Archivio secondo una nobilissima e civilissima tradizione, ci consente di recuperare conoscenze preziose.

Ma circostanza più significativa, vi si trova documentazione ampia come disegni, preventivi, consuntivi, perizie, su un importante restauro alla chiesa di San Bernardino sussidiaria della Cattedrale di Crema, avvenuto tra il 1868 e il 1869, che riparò i gravi danni soprattutto dal punto di vista statico causati dal tempo e dal terremoto del 1802, ad opera dell'ing. Carlo Donati. Questi documenti sono stati importante supporto al restauro eseguito fra il 1994 e il 1996 dagli architetti Ermentini, che ha consentito un recupero anche funzionale del monumento con la realizzazione dell'AUDITORIUM dedicato a Bruno Manenti, e proprio in tale occasione di studio è stata trovata la dettagliata relazione manoscritta dei “*lavori di dipinto*” che porta la firma di Luigi Manini, artista allora ventenne già apprezzato nella sua terra. In effetti si riprese una memoria andata perduta fra i cremaschi su un'opera di Manini in S. Bernardino che ben si concilia con le sue straordinarie attitudi-

ni di scenografo, che contribuì a dare alla severa e semplice architettura della chiesa degli Osservanti, un colore e un calore che ancora oggi la contraddistinguono.

L'importante documento dell'Archivio della Cattedrale nel faldone "*Conto – delle giornate e somministrazioni per – le opere di restauro statte eseguite – nella Chiesa di St. Bernardino – negli anni 1868 e 69*", elenca tutte le opere eseguite in tre pagine, al termine delle quali figurano "Manini e Malfassi pittori associati". Sotto reca la firma di "Manini Luigi" per il saldo di liquidazione in L. 2184. Liquidate e da pagarsi a firma del Fabbriciere Jo Albergoni. La calligrafia del documento è chiaramente quella di Manini, come si denota anche dal confronto con la firma. L'elenco delle opere è significativo in sommo grado. Presenta opere importanti che implicano una progettazione carica di creatività, opere di restauro artistico ed opere di semplice manutenzione che giustificano la presenza dell'artigiano Malfassi con la sua bottega, alle spalle di Manini. I prezzi per queste sono molto inferiori, verniciatura di telai alle finestre, di porte e di canali esterni.

L'impegno di Manini si esplica nell'elaborato tessuto decorativo della grande volta dell'aula e nelle pareti laterali del presbiterio che sono la prova della sua predisposizione alla scenografia già maturata alla sua giovane età, che si discosta dai canoni iconografici di stretta osservanza religiosa per aprirsi in uno sfondato ampio di salo-



Chiesa di San Bernardino. Affresco di Luigi Manini, attualmente coperto dalle tele di Gian Battista Lucini.



Chiesa di San Bernardino, interno.

ni e loggiati adorni di mazzi di fiori. Al presente questa ultima parte non è visibile perché coperta dai quadroni di Gian Battista Lucini.

Meritano riflessione i vari punti dell'elenco delle opere.

I primi quattro, più sostanziosi dal punto di vista del prezzo richiesto, parlano della volta (L. 300 richieste), eseguita "a tinte oglie". Si tratta della decorazione che noi vediamo sottolineare le architetture e riempire gli spazi delle vele della volta con rosoni, candelabre e putti, la cui profonda ombreggiatura nei colori bianco e bruno su fondo giallo ha una forte valenza plastica e scenografica. Poi il coro e presbiterio (L. 500) sulla cui voce la richiesta è assai maggiore rispetto al pur vasto spazio dell'aula, proprio perché si trattava di lavoro molto impegnativo, creativo particolare e originale, non ripetitivo. La volta dell'abside è dipinta nei cinque spicchi terminali ad angiolotti, preceduta da una decorazione a classici cassettoni nella botte mentre sulle pareti a destra è finta una finestra e a sinistra un'ampia balconata in visione prospettica e più su, vasi di fiori, fogliame, candelabre.



Chiesa di San Bernardino. Annunciazione, particolari. L'Arcangelo Gabriele e la Madonna.

Notevole risonanza in sede del restauro Ermentini aveva suscitato la notizia venuta dal terzo punto dell'elenco "*Restauro dell'annunciata at olio et dipinto il cielo a Ges e colla*" L. 100, che riguarda l'arco trionfale. Si tratta dell'affresco relativo all'attività di Vincenzo Civerchio, il maggior pittore rinascimentale cremasco cui questa Annunciazione è per tradizione attribuita.

I lavori del 1868 avevano ridefinito l'arco con ricostruzione ritenuta necessaria per la statica divenuta assai pericolosa a causa di molti fattori, quindi l'intervento "*a Ges e colla*" si deve intendere riferito alla parte centrale di muratura dipinta ex novo, mentre quello restaurativo "*Restauro dell'annunciata at olio*" su affreschi preesistenti laterali.

Manini riempie lo spazio centrale dell'arco trionfale, con un grande elaborato cartiglio contenente la dedicazione della chiesa "S. BERNARDINO C. QUAM VISIT DOCUIT LAUDAVIT CREMA MDXVIII". Lo circondano raggi luminosi provenienti dalla Colomba Spirito Santo contornati da una zona di nubi scurissime, secondo uno stile più consono ad una scenografia teatrale che ad una chiesa.

A questo punto si pone il problema di Manini come restauratore, in quale accezione questo possa essere accettato e giudicato. L'arch. Marco Ermentini interpella il prof. Mario Marubbi maggior conoscitore dell'opera di Civerchio per averne anche curato la monografia nel 1986 e quindi in grado di esprimersi in merito all'affresco di Maria sul lato destro dell'arco e dell'Angelo Nunziante sul sinistro. Egli dopo un attento sopralluogo ravvicinato sui ponteggi, con un intervento commosso sul gior-

nale locale “Il Nuovo Torrazzo” del 23-12-1995, afferma: “un esame più attento dell’intera parete permette ora di affermare che verso la fine dell’Ottocento l’arco venne completamente ridipinto, ma anche che dallo scempio furono risparmiati almeno i volti delle figure e le mani e i piedi dell’angelo”. Il Marubbi si augura che il restauro in atto sappia rispettare con un procedere timido quelle parti chiaramente originarie di Vincenzo Civerchio e quindi preziosissime. Ciò è avvenuto, rendendo anche il merito dovuto al nostro Luigi Manini la cui sensibilità aveva reso rispettoso di una tradizione antica, pur in un contesto culturale incerto e che offriva scarsi mezzi tecnici al restauro, come quello della seconda metà dell’Ottocento. Ma i restauri di Manini procedono anche in altre direzioni. Con la dicitura “*puliti e inverniciati L. 164*” troviamo “19 quadri fuori dalle cappelle”, parte della ancor oggi abbondante corredo di dipinti di questa vera e propria chiesa pinacoteca riportata in valore con i restauri a partire dal 1994, come le Via Crucis e vari ritratti, che si desume non in troppo cattive condizioni.

Esigono invece una voce ciascuno, i quadri importanti delle cappelle, che è bene ricordare sono quattordici, per cui è richiesto prezzo superiore anche se la dicitura risponde ancora a “*pulitura e inverniciatura*”. Sono opere di artisti in prevalenza cremaschi dal 1500 al 1800, espressione del talento della scuola cremasca fra Lombardia e Venezia, ma anche della devozione e generosità delle corporazioni dei mestieri o delle grandi famiglie, che avevano il patronato delle cappelle. Queste sono opere ancora quasi tutte presenti nella chiesa.

Così nell’ordine in cui sono elencati, troviamo: l’ancona di S. Bonaventura (autore Tomaso Pombioli), di S. Diego (di Aurelio Gatti), di S. Eligio con otto quadretti (di Giovan Battista Brunello), ancona della Beata Vergine (ora scomparsa sostituita da una statua), due quadri mezza luna (di Carlo Antonio Barbelli), di S. Antonio due laterali (di Gian Giacomo Barbelli), di S. Bernardino da Feltre (di Gian Battista Lucini), di S. Filippo Neri (copia da Guido Reni), di S. Pasquale (di Martino Cignaroli), di S. Gerolamo e S. Francesco (di Giovanni da Monte, ora in Museo Civico), Angeli custodi 4 quadri (di T. Pombioli), S. Pietro in vincoli (di G. B. Lucini), S. Francesco d’Assisi (Mauro Picenardi), S. Giuseppe (scomparso e sostituito con statua).

Seguono una serie di soggetti di lavoro, sotto la dicitura generale “*Dipinti*”, da intendersi come opere di restauro su affresco o pittura su muro, interventi meglio descritti per ciascuna voce.

Dei sette lavori citati spicca per entità di spesa (L. 90), di certo il più difficile nell’altare di S. Antonio, vero capolavoro di Gian Giacomo Barbelli molto complesso fra tele e affreschi sui miracoli del Santo, datato nell’opera al 1651, per il quale Manini scrive: “*Di nuovo l’altare di S. Antonio restaurato gli affreschi sotto la volta*”. Il restauro del 1996 ha permesso di riprendere tutti gli episodi di affresco

che erano completamente scomparsi per i danni causati da infiltrazione d'acqua dai tetti (restauratore Paolo Mariani con Aulisio e Rapuzzi). Quelli sulla volta sono quattro bellissimi angeli in sapiente scorcio con grandi ali colorate, raffigurati nei quattro settori contornati da cornici di stucco. Inoltre agli angoli quattro medaglioni a monocromo, raffigurano altri miracoli e sono riapparsi con evidenza. Pur tenuto conto della perfetta tecnica ad affresco praticata dal Barbelli, verificabile proprio dalla tenuta nel lungo tempo della loro consistenza, mi par giusto sottolineare la compatibilità dell'intervento di Manini con la materia pittorica su cui intervenne nel 1868.

Interessante pure, sempre fra i sette lavori citati, mi pare il seguente: "*Restauro n° 21 Quadretti all'altare di S. Gerolamo con colonne inverniciate L. 50*". Le colonne non ci sono più perché l'altare venne eliminato per aprirvi una porta laterale della chiesa su via Frecevalli rimanendo però la decorazione di Barbelli delle pareti e dell'arco ad affresco e stucchi della cappella, in parte dealbata e recuperata con un restauro nel 1993-94. La dedicazione al Terzo Ordine Francescano contempla scene della vita di S. Francesco ma anche una serie di riquadri nell'arcosolio e ai lati della porta che sono ritratti di santi laici e non, dello stesso ordine, che ritengo essere i "*quadretti*" citati da Manini. Ad essi si sommano per arrivare a 21, l'Adorazione di Francesco a Maria sopra la porta attuale, i quattro angeli musicanti nella cupola e i tre affreschi alle pareti, Tentazione di S. Francesco, Adorazione dello stesso e Discesa al Purgatorio, questi due ultimi assai estesi.

Il restauro comunque condotto, ha comportato per Manini il contatto diretto con opere notevoli di maestri dalla fase rinascimentale, come l'Annunciazione di Vincenzo Civerchio e forse anche la decorazione dell'abside centrale solo in piccola parte apparsa sotto, nei restauri del 1994-96, a riquadri contenenti prelati e santi dell'Ordine, di pretta impronta cinquecentesca.

Poi ci fu l'incontro con gli autori della fase secentesca certo più congeniali, come G.B. Lucini e Gian Giacomo Barbelli, e settecentesca come Giovanni Galliari e Martino Cignaroli maestri di valenza nazionale nella ottava cappella e ancora Mauro Picenardi cremasco e altri pittori e decoratori.

Questa esperienza in età giovanile, appena venti anni, fu in grado di fornire a Manini un bagaglio culturale notevole che può averlo indotto ad emancipare la sua mente e la sua mano da qualsiasi indirizzo localistico e impaccio di maniera. Ritengo inoltre che il contatto conseguente alla grande decorazione, con l'architettura di questo tempio cinquecentesco di S. Bernardino di Crema, semplice e maestoso, sia stato forse determinante nell'orientare la sua produzione futura di architetture portoghesi. Ma su questo saranno certo più autorevoli le osservazioni e il giudizio degli studiosi che di questa produzione si sono occupati.

BIBLIOGRAFIA

- L. CESERANI ERMENTINI, *Scoperto un affresco del Civerchio? Durante i restauri nella chiesa di San Bernardino guidati dagli architetti Ermentini ed eseguiti dal dott. Mariani – Si distacca un pezzo di scialbatura e appare il busto di un vescovo con cappello da viaggio e piviale, ambientato in una lunetta con motivi geometrici tipicamente rinascimentali*, in “Il Nuovo Torrazzo”, Crema, 5 Novembre 1994.
- L. CESERANI ERMENTINI, *La cappella dell’ordine francescano in San Bernardino a Crema*, in *Insula Fulcheria* N° XXIV, Dicembre 1994, Crema, p. 165-173.
- MARCO ERMENTINI, *Il restauro della chiesa di San Bernardino – Un auditorium per Crema*, in “Rotary Club Crema” Relazioni tenute dai soci nell’anno 1994-95.
- L. CESERANI ERMENTINI, *Donati e Manini in San Bernardino - Il riassetto avvenuto tra il 1868 e il 1869 porta la firma dei due celebri cremaschi*. In “Il Nuovo Torrazzo”, Crema, 28 Gennaio 1995.
- La chiesa di S. Bernardino: un auditorium per Crema. L’iniziativa per onorare il dottor Bruno Manenti Una relazione di Marco Ermentini al Rotary Club Crema*, in “Primapagina”, Crema, 17 Marzo 1995.
- GIZETA, *San Bernardino dei miracoli. Riappare l’affresco autentico dell’Annunciazione di Vincenzo Civerchio*. In “Il Nuovo Torrazzo” Crema, 23 Dicembre 1995. Anche sullo stesso giornale: MARIO MARUBBI, *Quel dolcissimo volto di Maria*.
- MARCO ERMENTINI, *Il restauro della Chiesa di S. Bernardino a Crema. Un gioiello e un auditorium per il territorio* in “Provincia Nuova”, Numero 1, 1996, Cremona p. 17-22.
- GIZETA, *Il vescovo mons. Tresoldi annuncia, in una conferenza stampa, la conclusione dei restauri in San Bernardino “Un grande sogno si è realizzato”* in “Il Nuovo Torrazzo”, 2 Marzo 1996, unitamente a un inserto speciale di quattro pagine sulla restaurata chiesa di San Bernardino e sull’auditorium Bruno Manenti in cui sono presenti interventi di Libero Tresoldi Vescovo, Gizeta, M. Ermentini, Architetti Ermentini, L. Ceserani E., Cesare Alpini, Franco Anselmi Tamburini.
- ROBERTO CODAZZI, *Questa sera a Crema la cerimonia di inaugurazione. La chiesa adibita anche ad auditorium intitolato al filantropo Bruno Manenti “Rivive San Bernardino – Uno spazio per la cultura”*, in “La Provincia”, quotidiano della provincia di Cremona, Mercoledì 13 Marzo 1996 p. 29.
- LIBERO TRESOLDI vescovo di Crema, *Il discorso del vescovo per l’inaugurazione dell’auditorium Bruno Manenti pubblicato integralmente*, in “Il Nuovo Torrazzo”, 16 Marzo 1996.
- L. CESERANI ERMENTINI, *Nella chiesa di S. Bernardino proseguono i lavori di restauro della cappella di S. Antonio sponsorizzati dalla Popolare. Riaffiora un altro Barbelli. Grandi tele ad olio ed affreschi non più leggibili per il deterioramento delle superfici*, in “Il Nuovo Torrazzo”, 28 Settembre 1996.
- SERGIO LINI, *Un restauro e una pubblicazione. Duplice apprezzabile intervento della Banca Popolare di Crema, presieduta da Cesare Pasquali*. In “Mondo Padano”, 4 Gennaio 1997.
- L. CESERANI ERMENTINI, *Un restauro tutto rotariano – Ieri sera nella chiesa di S. Bernardino inaugurato il riassetto della Cappella di San Bonaventura*, in “Il Nuovo Torrazzo”, 28 Giugno 1997.
- INVENTARIO DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI. *Speciale: San Bernardino dentro le mura – Una chiesa che è anche un museo*, a cura di Lidia Ceserani Ermentini, in “Il Nuovo Torrazzo”, 20 Febbraio 1999, p. 8-9.